



9 febbraio 2021

Luca 23, 33-43

Salva te stesso.

Noi sempre, e senza mai riuscirci, vogliamo salvare noi stessi dalla morte. Per questo diventiamo egoisti e ci perdiamo. Il re, secondo noi, è l'uomo libero e potente: è come un dio in terra, che sempre salva se stesso. Il Crocifisso invece ci presenta un Dio e un re che si perde per noi. Per questo ci salva: ci salva da una falsa idea di Dio, di uomo e di salvezza. Dio è uno che si perde per amore, uomo libero è chi sa amare e dare la vita, salvezza non è non morire, ma vivere la stessa morte come comunione d'amore.

- 33 E quando giunsero sul luogo
chiamato Cranio,
là crocifissero
lui e i malfattori, l'uno a destra e l'altro a sinistra.
- 34 Ora Gesù diceva:
Padre,
rimetti loro,
poiché non sanno cosa fanno.
Ora, dividendosi le sue vesti,
gettavano le sorti.
- 35 E stava il popolo a contemplarlo.
Ora storcevano il naso anche i capi
dicendo:
Altri salvò!
Salvi se stesso,
se costui è il Cristo di Dio,
l'eletto!
- 36 Ora lo canzonavano



- anche i soldati
accostandosi, offrendogli aceto
e dicendo:
Se tu sei il re dei giudei,
salva te stesso!
- Ora c'era anche un'iscrizione su di lui:
Il re dei giudei
costui.
- Ora uno dei malfattori appesi
lo bestemmiava dicendo:
Non sei forse tu il Cristo?
Salva te stesso, e noi!
- Ora, rispondendo quell'altro,
sgridandolo disse:
Tu temi neppure Dio,
poiché sei nella stessa condanna?
E noi giustamente,
poiché riceviamo il giusto
per quanto facemmo.
Ma costui
non fece nulla fuori luogo.
- E diceva:
Gesù,
ricordati di me
quando sarai giunto nel tuo regno!
- E gli disse:
Amen ti dico:
oggi
con me
sarai nel paradiso!

1 Pietro 2,21-25

21 Cristo patì per voi,



- 22 lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme:
egli non commise peccato
e non si trovò inganno sulla sua bocca,
23 oltraggiato non rispondeva con oltraggi,
e soffrendo non minacciava vendetta,
ma rimetteva la sua causa a colui che giudica con giustizia.
24 Egli portò i nostri peccati nel suo corpo
sul legno della croce,
perché, non vivendo più per il peccato,
vivessimo per la giustizia;
25 dalle sue piaghe siete stati guariti.
Eravate erranti come pecore,
ma ora siete tornati al pastore
e guardiano delle vostre anime.

Questo è un inno che Pietro nella sua Prima Lettera fa riferimento alla passione di Gesù ed è proprio l'apostolo, che aveva rinnegato il maestro, a stilare questo inno e rivolgendosi ai lettori della sua Lettera dice che: *Gesù patì per voi*; è come se scrivesse a noi questa sua lettera. Quello che è avvenuto per Gesù è qualcosa che riguarda noi, e quello che dice l'apostolo è che Gesù ci ha salvato mediante la sua Passione, in quello che ha patito, così come dirà: *Dalle sue piaghe siete stati guariti*. La guarigione nostra viene grazie a quello che Gesù ha portato nel suo corpo.

Pietro cita anche alcuni versetti del IV° Canto del Servo del Signore, di Isaia 53, e quello che vede, quello che descrive Pietro è proprio il modo di morire di Gesù: *Oltraggiato non rispondeva con oltraggi, soffrendo non minacciava vendetta*.

Quello che anche Paolo dirà nella lettera agli Efesini, che Gesù riconcilia distruggendo in se stesso l'inimicizia. Questo rende possibile poi la comunione, la riunione del gregge disperso. È anche il modo con cui Pietro ci dice che l'esempio eccezionale di Gesù ha cambiato la vita stessa di Pietro, di questo Gesù che soffrendo vince



il male con il bene. In un certo senso è la stessa vita di Gesù che si compie. Gesù muore così come ha vissuto

Allora l'esempio che il Signore Gesù lascia è perché ne seguiamo le orme, perché la nostra sequela diventi sempre più fiduciosa, perché come Gesù si è abbandonato al Padre, così anche noi possiamo abbandonarci alla sequela di Gesù e non invece, abbandonare la sequela.

Questo brano costituisce, in qualche modo, la meta ultima di questo lungo cammino che Gesù ha iniziato nel momento in cui con i suoi discepoli è uscito dal Cenacolo per andare a pregare nell'orto degli Ulivi. Al capitolo 22,39 vediamo che Gesù, abbandonata quella sala dove aveva condiviso il pasto, la cena con i suoi, si trova di volta in volta condotto - una volta che è stato arrestato - da un luogo a un altro.

In questo continuo peregrinare, in cui non è più lui a decidere le tappe, ma sono di volta in volta, quelli che lo hanno preso a condurlo, Gesù non fa altro che sperimentare una serie di incontri. In fondo sta incontrando Israele, tutto il popolo: dai capi, al popolo stesso, alle donne, ma sta incontrando anche le autorità civili come il re Erode, le autorità dell'occupante Romano con Pilato. Sta incontrando quindi non solo il popolo d'Israele, ma sta incontrando tutta l'umanità.

Da quando inizia nell'orto degli Ulivi questo tempo, del Signore ridotto ad una situazione di impossibilità di scelta, nel momento in cui lui si è consegnato nelle mani di quelli che sono venuti ad arrestarlo, da quel momento iniziano questi incontri, che ci fanno ricordare quella che è la profezia di Simeone. Simeone quando aveva incontrato nel tempio Maria e Giuseppe aveva profetizzato dicendo che quel bambino sarebbe stato un segno di contraddizione e avrebbe svelato i pensieri di molti cuori.

Effettivamente, nel corso di tutti questi incontri, abbiamo visto come Gesù con il suo silenzio, con le sue parole, con il suo



atteggiamento, mette i suoi interlocutori alle strette, mette i suoi interlocutori di fronte a dei bivi, invitandoli fundamentalmente a prendere posizione nei suoi confronti.

³³E quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, là crocifissero lui e i malfattori, l'uno a destra e l'altro a sinistra. ³⁴Ora Gesù diceva: Padre, rimetti loro, poiché non sanno cosa fanno. Ora, dividendosi le sue vesti, gettavano le sorti. ³⁵E stava il popolo a contemplarlo. Ora storcivano il naso anche i capi dicendo: Altri salvò! Salvi se stesso, se costui è il Cristo di Dio, l'eletto! ³⁶Ora lo canzonavano anche i soldati accostandosi, offrendogli aceto ³⁷e dicendo: Se tu sei il re dei giudei, salva te stesso! ³⁸Ora c'era anche un'iscrizione su di lui: Il re dei giudei costui. ³⁹Ora uno dei malfattori appesi lo bestemmiava dicendo: Non sei forse tu il Cristo? Salva te stesso, e noi! ⁴⁰Ora, rispondendo quell'altro, sgridandolo disse: Tu temi neppure Dio, poiché sei nella stessa condanna? ⁴¹E noi giustamente, poiché riceviamo il giusto per quanto facemmo. Ma costui non fece nulla fuori luogo. ⁴²E diceva: Gesù, ricordati di me quando sarai giunto nel tuo regno! ⁴³E gli disse: Amen ti dico: oggi con me sarai nel paradiso!

In questi versetti, Luca descrive le ultime ore di Gesù prima della morte in croce, e lo fa in un modo estremamente sobrio. Non ci sono dettagli cruenti. Tutto sembra come se si fosse in qualche modo fermato il tempo. Al centro della scena c'è veramente Gesù con le sue parole, con le sue interazioni con quelli che stanno intorno. È veramente lui il motore di tutto: tutto ruota intorno a lui.

In queste parole che pronuncia, non fa altro che ridire in un momento decisivo, quello che è il cuore della buona novella. Di dire quello che è il senso della missione che sta portando avanti con la sua vita fino all'ultimo. Qual è il senso di questa obbedienza al Padre.

In queste ultime ore, in questi versetti che Luca ci consegna, abbiamo veramente la ricapitolazione di quello che è il mistero della vita di Gesù, il suo donarsi per la nostra vita. Non è un caso che



questi versetti siano così ricchi di tanti rinvii biblici all'Antico Testamento. A voler sottolineare come, in questo momento veramente si compie la promessa del Signore che ha fatto al suo popolo.

Quindi quello che prepariamo a meditare, è veramente il cuore stesso di quello che è l'annuncio della buona novella. Sono parole di vita, in un contesto in cui tutto parla di morte.

³³ *E quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, là crocifissero lui e i malfattori, l'uno a destra e l'altro a sinistra.*

Il corteo che stava accompagnando Gesù, composto dal Cireneo che porta la croce, composto dalle guardie romane che lo stanno scortando, dai capi e dal popolo, arriva nel luogo che era la meta ultima. Questa piccola collinetta che si trova poco fuori le mura della città di Gerusalemme. Luca la chiama Cranio, noi siamo più abituati a sentirla chiamare con il nome in aramaico di Golgota, ma cranio non è altro che la traduzione di questo nome. Probabilmente si chiamava così proprio per la forma che aveva, come se fosse una piccola testa.

È lì che arriva questo gruppo di uomini e donne, in cui al centro c'è Gesù e i due malfattori. È il momento in cui Gesù viene spogliato di tutto, messo sulla croce e innalzato. Luca non dà tanti dettagli, è estremamente sintetico. In un versetto dice che tutto è stato compiuto, che questo supplizio, che è il supplizio più doloroso e anche quello più infamante, è stato portato fino in fondo nei confronti di Gesù: è stato crocifisso.

Lui sta al centro, a destra e a sinistra stanno questi due malfattori. Negli altri Sinottici si parla di ladroni, Luca usa questo termine: malfattori, coloro che hanno fatto del male. Sono loro che circondano Gesù, lui che Pilato aveva detto che in quell'uomo non aveva trovato nulla di male. Lui che Pilato non è riuscito a dichiarare come innocente e che si trova ad essere quindi crocifisso in mezzo a coloro che, invece, hanno fatto del male. Proprio perché crocifissi



devono essersi macchiati di colpe molto gravi: omicidi, oppure rivoltosi, o schiavi e in quanto schiavi indegni di una morte atroce e quindi destinati al supplizio della croce.

Gesù in questo ci ricorda il IV° Canto del Servo del profeta di Isaia, al capitolo 53,12, dove viene detto che il servo del Signore viene annoverato tra quelli che sono senza legge, tra quelli che vengono posti tra i malfattori. È lì che Gesù, si trova a vivere gli ultimi momenti della sua vita: posto in mezzo.

Negli altri Sinottici c'è un altro momento in cui viene chiesto a Gesù se possono stare alla sua destra e alla sua sinistra. Sono i due fratelli Giacomo e Giovanni, che chiedono al Signore se possono sedere alla sua destra e alla sua sinistra, quando sarà nel trono di gloria. Luca non ci riporta questo brano. Però nel Cenacolo Gesù, quando dà le ultime istruzioni ai suoi, dice che il più grande è colui che si fa servo, il più grande è colui che si fa piccolo, il più grande è colui che sta in mezzo e serve.

Anche in queste immagini della crocifissione di Gesù è in mezzo e anche lì sta portando fino in fondo il suo compito di servizio. Sta manifestando la sua solidarietà con gli uomini anche nel momento più di disumano e doloroso di quella che è la prova della crocifissione. Una solidarietà che viene vissuta anche con chi è autore del male, anche con chi viene riconosciuto giustamente come malfattore. Questo è un messaggio forte che ci viene consegnato da questo versetto. Gesù che sta in mezzo ai malfattori e non si chiama fuori da questa comunione, perché condivide con l'umanità che soffre tutto, anche quando questa umanità si è macchiata del male. Quindi Gesù sta in mezzo e in questo stare in mezzo, mostra proprio quella che è la solidarietà e l'amore di Dio per noi.

In questo luogo quello del cranio, il Golgota, termina il cammino terreno di Gesù. Arriva la tappa finale e lì si compie la sua piena rivelazione. Questa posizione di Gesù al centro testimonia quasi il desiderio di creare comunione anche tra le persone, in questo mettersi in mezzo. Il fatto che sia sulla croce è anche il



desiderio di portare questa umanità al Padre. In questo arrivare tra questi due malfattori, tornava l'immagine del pastore, di cui parlava il capitolo 15 di Luca, che è il pastore che va in cerca della pecora perduta, di qual è il desiderio del Signore. È vero che Gesù è stato portato a quel luogo, però è anche vero che la sua vita l'ha portato lì. L'hanno condotto lì, ma tutta la sua vita è raggiungere ogni pecora smarrita.

³⁴Ora Gesù diceva: Padre, rimetti loro, poiché non sanno cosa fanno. Ora, dividendosi le sue vesti, gettavano le sorti.

Ascoltiamo la prima frase che Gesù pronuncia sulla croce. Nei versetti che seguono ascolteremo un altro dialogo forte di Gesù sempre sulla croce, e una terza frase invece sarà meditata la prossima occasione.

Tre parole che vengono pronunciate. La prima di queste parole Gesù la rivolge al Padre ed è un'intercessione, è una richiesta che Gesù fa al Padre. Si era già rivolto al Padre nell'orto degli Ulivi. In quel caso era una preghiera che lo riguardava direttamente, era la preghiera di fare la volontà sua, che quel calice che era stato preparato potesse essere allontanato da lui, ma in ogni caso di poter fare la volontà del Padre non la propria. Gesù aveva pregato il Padre per sé, prima di poter vivere questo momento lungo della Passione e ora, sulla croce, si rivolge nuovamente al Padre, ma non più per pregare per sé, ma per coloro gli sono intorno, per coloro alla cui volontà è stato consegnato da Pilato, per coloro a cui lui stesso si è consegnato, per coloro che hanno deciso di metterlo a morte. Ecco per chi sta pregando, prega per queste persone.

E chiede il perdono, chiede che sia loro rimesso ciò che stanno facendo. Se nei momenti decisivi della vita, nei momenti ultimi, in fondo si rivela anche quello che è il senso di tutta l'esistenza, questa richiesta, che Gesù fa sulla croce al Padre, dice proprio quello che è il cuore della sua missione: è venuto per riconciliarci col Padre stesso. È venuto perché quello che può essere il male compiuto, non diventi un ostacolo alla comunione con il Padre. Una parola di perdono.



Al capitolo 15 di Luca c'è questa parabola del pastore che va in cerca della pecora smarrita, ma possiamo anche ricordare, legata a questo versetto, la parabola del Padre misericordioso. Di questo Padre che è lì, pronto ad uscire dalla propria casa, per andare incontro al figlio minore che sta tornando indietro, sui propri passi dopo averlo abbandonato; che è pronto di uscire dalla propria casa per cercare il figlio maggiore che si rifiuta di partecipare alla festa, perché il fratello minore è tornato.

Questo Padre che non aspetta in casa, che non è chiuso, ma che piuttosto è sempre attento, rivolto verso l'esterno, per andare incontro. Quindi questa richiesta di perdono diventa una richiesta di grazia che viene fatta. Queste parole di Gesù, tra le ultime che pronuncia, sono parole che vogliono introdurre tutta l'umanità nella grazia del perdono e dell'amore di Dio. È questo il compimento della sua missione, fare entrare gli uomini in una logica che non è quella a cui siamo portati per la nostra natura.

In fondo, messo lì in mezzo ai due malfattori, sta dicendo che il criterio del giudizio è diverso da quello che porta gli uomini a condannare. Il criterio del giudizio che usa Dio è l'invito fino all'ultimo ad accogliere la sua misericordia.

Gesù dice: Perdona loro perché non sanno quello che fanno. Sicuramente, sanno che lo stanno uccidendo, l'hanno voluto e hanno cercato di realizzarlo in tutti i modi. Sappiamo come Luca racconta che i capi hanno fatto di tutto per ottenere questo esito, per arrivare a questo punto. Lo sanno, vogliono uccidere Gesù, ma quello che non sanno è quello che effettivamente sta accadendo, ciò che in realtà si sta celebrando in questo momento su quella croce nel Golgota. Questo non lo sanno. Non l'ha capito la maggior parte di quelli che hanno consegnato Gesù alla morte. In fondo non hanno capito neanche i discepoli che non sono lì. Perdonali perché non sanno quello che fanno, non sanno il senso profondo di quello che fa succedendo.



C'è questa grande parola di perdono, questa grande richiesta che Gesù rivolge al Padre e poi viene aggiunto da parte di Luca questo dettaglio, che le sue vesti sono state divise e tirate a sorte. Togliere le vesti significa spogliare di dignità una persona e giocare queste vesti significa, quindi, espropriare tutto della persona stessa. Gesù è stato ridotto in queste una condizioni in cui non ha più nessun tipo di dignità, nessun tipo di riconoscimento.

E allora diventa tanto più forte questo contrasto, tra quest'uomo che hanno considerato pericoloso e che hanno voluto in tutti i modi che fosse portato alla morte, spogliato delle sue vesti, che messo in croce e lì dice una parola che è una parola di perdono. Gesù è stato privato di tutto, ma nessuno gli può togliere la sua missione, la sua relazione con il Padre, nessuno gli può togliere la possibilità di pregare il Padre; e nessuno gli può togliere la possibilità, fino all'ultimo, di agire secondo amore, di chiedere per il bene degli altri, di intercedere per il bene degli altri. Spogliato di tutto, privato di tutto, ma non della possibilità di fare il bene.

Ancora una volta in questi versetti vediamo come il senso del Vangelo risuona. Possiamo essere privati di tutto, ma ci resta sempre la possibilità di almeno dire una parola che sia nel segno del bene e dell'amore. Se non altro, se non c'è permesso di agire, di poter essere strumenti di comunione, strumenti di costruzione di un mondo più giusto, senza cedere a quella che è la violenza, senza cedere a quello che è lo spirito che riduce gli altri, spogliandoli delle loro vesti, a una situazione di essere uomini senza volto, uomini senza diritti, nullità.

Nella Prima Lettera di Pietro abbiamo letto: Soffrendo non minacciava vendetta. Gesù non solo non minaccia vendetta, ma ha parole che chiedono il perdono per coloro che lo stanno uccidendo. Quindi afferma fino alla fine quella che è stata la via che ha percorso nella sua vita, fino all'ultimo. L'amore non può percorrere altre strade.



³⁵E stava il popolo a contemplarlo. Ora storcivano il naso anche i capi dicendo: Altri salvò! Salvi se stesso, se costui è il Cristo di Dio, l'eletto! ³⁶Ora lo canzonavano anche i soldati accostandosi, offrendogli aceto ³⁷e dicendo: Se tu sei il re dei giudei, salva te stesso! ³⁸Ora c'era anche un'iscrizione su di lui: Il re dei giudei costui. ³⁹Ora uno dei malfattori appesi lo bestemmiava dicendo: Non sei forse tu il Cristo? Salva te stesso, e noi!

Il contrasto è forte tra questa preghiera di Gesù e quello che succede intorno a lui. Perché in questi versetti, in una rapida carrellata, abbiamo indicati gli atteggiamenti del popolo, dei capi, dei soldati e di uno dei malfattori crocifissi accanto a Gesù.

Il popolo, viene detto da Luca, che contempla Gesù, sta a guardare. Il popolo che, nel momento in cui Pilato lo aveva interrogato, aveva deciso di prendere le parti dei capi, aveva chiesto che fosse liberato Barabba, aveva gridato per Gesù chiedendo la crocifissione, ora sta a guardare. Non sappiamo se perché sta partecipando al dolore di quello che succede, o se è lì per assistere con curiosità ad una sorta di spettacolo. Però il popolo è come se fosse uno spettatore che non prende ancora posizione.

Però non possiamo rimanere inerti, non possiamo rimanere neutri, non c'è neutralità di fronte a quello che sta accadendo in questa collinetta del Golgota. Non si può restare a guardare senza prendere parte, senza prendere una posizione. Quelli che sono gli interventi successivi lo dimostrano.

I capi scherniscono, storcono il naso, deridono, si prendono beffe di Gesù in croce. Hanno ottenuto quello che volevano e gli rivolgono parole beffarde nelle loro intenzioni. Gli dicono: Altri hai salvato! Ora salva te stesso. Richiamano quella che è la sua identità. Se tu sei il Cristo di Dio, se tu sei l'eletto, allora fallo, puoi salvarti. Non è molto diverso quello che fanno i soldati, che tra e l'altro è la prima volta che vengono esplicitamente menzionati. Anche loro gli dicono, dopo averlo preso in giro: Se tu sei il re dei Giudei, salva te



stesso! *Un riferimento alla sua identità e un riferimento a quello che può fare: salvare se stesso.*

Lo stesso farà il malfattore, che appeso alla croce lo insulta dicendo: Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!

I capi, i soldati, il malfattore tutti e tre, in modo leggermente diverso, ripropongono la stessa domanda, la stessa provocazione a Gesù. Al centro c'è questo verbo: salvare, salvarsi. Per quattro volte viene ripetuto, viene detto a Gesù: se tu sei il Cristo di Dio, se tu sei il re Giudei, allora mostralo, salvati. Tirati fuori da questa situazione.

Ma c'è qualcosa di più che viene messo in gioco. Tre volte viene rivolta questa quest'affermazione, in parallelo a quelle che erano state le tre tentazioni che Gesù aveva vissuto all'inizio del suo ministero. Satana aveva detto che sarebbe ritornato, al tempo prefisso ed ecco che ci ritroviamo in questo momento cruciale, in cui Gesù viene per tre volte sollecitato a dare una prova, a dimostrare se effettivamente è il re dei Giudei, a dimostrare se effettivamente è il Cristo di Dio e a farlo salvandosi.

Nelle parole dei capi, in fondo, quello che viene messo in rilievo, in evidenza è proprio la sua autorità in quanto nella dimensione religiosa: se tu sei il Cristo di Dio, se tu l'eletto, se tu sei quello che aspettiamo.

I soldati, che non appartengono al popolo di Israele, parlano di re dei Giudei e quindi parlano di un'autorità politica. Questo viene confermato poi, con quella scritta che viene posta sul capo di Gesù.

Il malfattore parla di nuovo di Cristo e di salvare non solo la sua vita, ma salvare anche la vita dei due malfattori. Quindi sta dicendo: se tu sei veramente capace di dare vita dimostracelo. Salva la tua vita e salva la nostra vita.

Non è la prima volta che Gesù quindi si trova ad essere oggetto di queste affermazioni. C'era il brano delle tentazioni al capitolo 4, ma anche quando era arrivato a Gerusalemme nel



capitolo 20, le varie dispute che aveva avuto, erano tutte centrate sul modo in cui lui esercitava l'autorità e sul rapporto con l'autorità del potere politico. Ricordate il discorso di pagare il tributo a Cesare.

Quindi a Gesù viene lanciata, per l'ultima volta, questa grande provocazione, la provocazione di salvare se stesso. Al capitolo 9, aveva detto che la salvezza consiste non nel tenere la propria vita, ma nel donarla: Chi vorrà salvare la propria vita la perderà. Ma chi perderà la propria vita per me la salverà. Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi si perde o rovina se stesso.

Quando gli viene detto salva te stesso, gli si sta dicendo proprio di negare quello che è il cuore del messaggio, che è una vita che non si trattiene, che non si difende, ma che trova la sua autenticità, la sua pienezza, il suo senso nell'essere donata. Non può Gesù salvarsi perché questo sarebbe un vero e proprio tradimento. Salvare se stesso è un tradimento.

In fondo queste frasi che vengono ora rivolte a Gesù, se nel caso delle tentazioni le parole che gli erano rivolte erano legate più alla sua identità, queste frasi sulla croce, mettono in dubbio il modo in cui lui vive la sua missione. Ma nell'uno e nell'altro caso capiamo che la tentazione, queste frasi, non vogliono altro che sviare Gesù da quello che è il modo più autentico di portare avanti la missione che ha ricevuto. E di piegare la situazione che sta vivendo per quello che è un interesse umano, l'interesse di salvarsi, di mettersi al sicuro.

Nel caso delle tentazioni del deserto era quello di un'autoaffermazione e qui invece, è della propria salvezza. In fondo con questo momento, con questi sberleffi rivolti a Gesù, da parte di chi si trova lì presente sul Golgota, con queste richieste che vengono fatte, capiamo che la tentazione ha una logica ben precisa, che è la logica di invitare a fare da sé, da soli, di non fidarsi, di non consegnarsi. È la logica di chi pensa che solo in se stesso può trovare la salvezza e non nel Padre.



È questo che viene ancora una volta rilanciato a Gesù sulla croce, lui che ha pregato prima il Padre, e ora gli si dice di fare da sé, di salvarsi da solo. In tutto questo vediamo quanto c'è di storto nella logica che accompagna i capi, i soldati e l'altro malfattore che è crocifisso al suo fianco. Gesù porta avanti fino in fondo questa sua missione di dono, di salvezza e di intercessione e chi gli è intorno, pensa invece a mettersi al sicuro, a pensare a se stessi.

Qui troviamo forse a un crocevia, un bivio, nel quale tutti noi siamo chiamati a chiederci quanto siamo pronti a riconoscere nei momenti di difficoltà, in quelli che possono essere i momenti di croce che viviamo, che c'è un Padre che non ci abbandona e al quale possiamo rivolgerci pronti a vivere la donazione, che di volta in volta, nella situazione concreta, potrà esserci chiesta, oppure cercare la nostra salvezza, cercare di fare da soli.

In quel: *Altri salvò!* C'è un riconoscimento di questa capacità di salvare, mostrata da Gesù, che dovrebbe interrogare perlomeno adesso sul perché non rivolge questa sua salvezza verso se stesso. Lui che nella Passione aveva guarito anche il servo che era stato ferito, che aveva guarito il suo nemico, non usa questo potere che ha per difendere se stesso.

⁴⁰Ora, rispondendo quell'altro, sgridandolo disse: Tu temi neppure Dio, poiché sei nella stessa condanna? ⁴¹E noi giustamente, poiché riceviamo il giusto per quanto facemmo. Ma costui non fece nulla fuori luogo.

Dopo queste affermazioni provocatorie, in cui Gesù è fatto oggetto di derisione, in cui lo si mette alla berlina, lo si tenta, si mette in dubbio quello che lui ha fatto, ecco una voce che prende la parola per difenderlo. Ecco una voce che prende la parola per rimettere tutto in prospettiva, per parlare secondo verità. A farlo è l'altro malfattore, quello che oramai siamo abituati a chiamare il buon ladrone, è lui che interviene. Interviene rimproverando chi si trova nella tua stessa condizione e forse anche in questo c'è una forma di saggezza. Parla a chi condivide la medesima fragilità, non



dà la lezione ad altri, ma parla a chi può capire perché si trova nella stessa condizione.

E lo rimprovera, lo richiama in fondo alla verità, alla realtà. La realtà è che tutti e due, il buon ladrone e l'altro, sono giustamente condannati per quello che hanno fatto, ma non è così il caso di Gesù. Egli non ha fatto nulla di male. Anche Pilato lo aveva detto e più volte lo ha detto Pilato di fronte a i capi, al popolo. Però, Pilato non è riuscito a rimanere coerente con quello che affermava. Ha lasciato che il suo punto di vista, la sua opinione, quello che secondo lui era la verità, fosse messa da parte cedendo alle richieste dei capi, alle richieste del popolo.

Quest'uomo invece, che è sulla croce, quest'uomo che anche lui è arrivato alla fine della sua vita, non dice che Gesù non ha fatto nulla di male negoziando, come faceva Pilato, ma lo afferma con nettezza, senza stare lì a cercare cavilli o parlare con chiarezza. In questo malfattore c'è una grande consapevolezza. Quest'uomo è capace di dire con giustezza chi è lui e chi è Gesù. Quest'uomo ha gli occhi aperti per vedere la realtà sua, la realtà di Gesù e riconoscere effettivamente quello che sta accadendo. Quest'uomo non ha paura della verità e non ha paura di affermare la verità, di prendere la parola per dire la verità. Quest'uomo, anche, ha un cuore che resta attento a quello che succede, un cuore che, pure in una situazione dolorosissima per lui, perché sta per morire anche lui su quella croce, sente l'ingiustizia di tutto quanto sta accadendo e non può fare a meno di dirlo, di denunciarlo.

Lungo questo cammino, che è stato il cammino dall'orto degli ulivi fino al Golgota, nessuno ha preso la parola per difendere Gesù fino in fondo. Né Erode, né Pilato, che pur non avevano trovato nulla di male, lo hanno fatto, né il popolo nei momenti in cui gli è stato chiesto. Arriviamo all'ultimo atto e chi riconosce in Gesù ora un innocente e lo difende, è un malfattore; e accusa l'altro di non avere timore di Dio, di non essere di fronte a questo ultimo della sua vita



capace di riconoscere la grandezza e l'amore del Signore, di prendersi beffe del Signore nel momento ultimo della vita.

È l'invito a ridurre tutto all'essenziale, a lasciare cadere quelli che possono essere i tanti veli che ci portiamo dietro, i tanti sotterfugi, strategie, giochi, perché nel momento decisivo, quello che possa essere sentito, rivelato, pronunciato, sia soltanto la verità, sia soltanto ciò che è più profondamente autentico.

Il buon ladrone ci invita quindi a questa semplice e nuda verità, a riconoscerla e ad affermarla e a farlo senza tentennamenti, consapevoli che tutto si gioca in quell'istante e che proprio per questo è necessario dire la verità, dire ciò che si riconoscere, senza stare a fare sconti, senza nascondersi.

⁴²E diceva: Gesù, ricordati di me quando sarai giunto nel tuo regno!

⁴³E gli disse: Amen ti dico: oggi con me sarai nel paradiso!

Dopo la difesa, c'è una preghiera. Quest'uomo si rivolge a Gesù chiamandolo per nome. Non lo chiama maestro, non lo chiama Rabbì, non usa il titolo di Cristo, re dei Giudei, semplicemente Gesù. Probabilmente l'essere nella stessa condizione di essere lì crocifisso, di condividere la stessa sorte, gli permette di riconoscersi davvero fratello di quest'uomo che non ha commesso nulla, però che è lì con lui e ne condivide fino alla fine la sorte anche sulla croce e forse per questo si permette di chiamarlo per nome: Gesù.

Quello che gli chiede è che possa ricordarsi di lui quando Gesù entrerà nel suo regno. In fondo menzionando questo regno il buon ladrone ci fa capire che di Gesù conosce tanto, sa che è venuto ad annunciare la buona novella del regno di Dio che viene; e che questo regno non è certo il regno dei Giudei, che sta scritto sul capo di Gesù, è un altro tipo di regno. Quindi la sua difesa che ha fatto prima, è una difesa che nasce veramente da una conoscenza. Questo malfattore che incontra Gesù, negli ultimi istanti della sua vita sulla croce, lo riconosce, lo chiama e gli chiede di poter essere con lui: ricordati di me. Non mi abbandonare.



Ricorda anche una preghiera del Salmo 106, dove il salmista chiede al Signore di ricordarsi del popolo e la richiesta di non essere lasciato indietro, di poter essere nella stretta comunione con il Signore stesso.

A questa richiesta, a questa preghiera Gesù risponde. Ed è questa la seconda frase che Gesù dice dopo aver chiesto perdono per coloro che lo stanno mettendo a morte, ora non è più un perdono rivolto a tutti, ma è una parola rivolta a quest'uomo che lo ha riconosciuto, lo ha difeso. Gli dice: Oggi con me sarai nel paradiso. Quell'oggi che ritorna spesso nel testo di Luca, che esprime il senso della pienezza, della rivelazione di questo annuncio di salvezza. Quell'oggi che Gesù aveva detto a Zaccheo dicendogli: oggi devo essere a casa tua, voglio entrare a casa tua. Quell'oggi che è l'inizio della missione. Quest'oggi dice tutta l'urgenza e tutta l'impellenza della missione di Gesù che è venuto a salvare.

Oggi con me, e con me è la parola del discepolo, è il discepolo che è con Gesù, che con Gesù sta, con Gesù cammina. Quindi questo buon ladrone, alla fine della sua vita, con la sua affermazione con la sua preghiera, è l'immagine del discepolo che segue il Signore in queste ultime ore, in quest'ultimo tratto.

Con me sarai nel paradiso, sarai nella dimora dei giusti. Lui che è stato un malfattore e che il Signore gli annuncia che non solo si ricorderà di lui, ma che sarà con lui. E quale più forte e profonda buona novella Gesù può dire sulla croce a quest'uomo, perché gli sta promettendo una vita di comunione con il Signore stesso.

Ancora, sulla croce, la richiesta di perdono, prima per tutti e ora questo annuncio di salvezza nei confronti del buon ladrone, mostrano come Gesù fino all'ultimo vive la sua missione, il suo compito di portare la salvezza in mezzo agli uomini.

In queste parole rivolte al malfattore, vengono riprese anche quelle che dicevano gli accusatori: Altri salvò! Fino alla fine Gesù salva anche questo malfattore, ma salva altri non se stesso. Questo



malfattore fa vedere che la croce è il trono di questo regno. La regalità di Gesù che viene schernito dai più, viene affermata da questo malfattore. Riconosce nella modalità di Gesù questo regnare suo.

Poi l'essere con lui nel paradiso. Gesù è solidale fino alla fine. Non solamente nell'essere crocifisso, ma anche nella gloria. Gesù sale sulla croce con altri ed entra nel regno con un altro: oggi, con me sarai nel paradiso. Una comunione che non ha fine e si propone a noi come possibilità di vita e di vita nuova.

Volevo leggere le ultime parole del testamento di Fratel Cristian de Chergè. Questo monaco trappista che rivolgendosi al suo futuro uccisore, qualche anno prima così scriveva: E anche a te amico dell'ultimo minuto che non avrai saputo quel che facevi. Sì, anche per te voglio questo grazie e questo addio da te previsto e che ci sia dato di ritrovarci ladroni beati in paradiso, se piace a Dio Padre nostro, di tutti e due. Amen. Inshallah.

Spunti di riflessione

- Perché Gesù è il Figlio di Dio e il Cristo re proprio sulla croce?
- Cosa intende il secondo malfattore quando parla al suo compagno di un Dio che è lì sulla croce? Che Dio è e che re è questo, che, senza paura, si fa vicino a ogni malfattore e maledetto, con un amore più forte della morte?

Testi per l'approfondimento

- Salmo 22;
- Isaia 52,13-53,12;
- Luca 6,20-26.27-38; 6,36
- Romani 5,6-11;
- 2Corinzi 5,21;
- Galati 2,20; 3,13;
- Ebrei 2,14s.